

LONGO A «TRIBUNA POLITICA»
Una alternativa unitaria alla politica di divisione del centro-sinistra

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Notizie allarmanti sulla sorte del leader dell'EDA

A pagina 12

Un governo «congelato»?

QUALE E', DUNQUE, il senso delle rinfocolate polemiche tra i partiti della coalizione governativa? All'on. Orlandi non è piaciuto che noi ne abbiamo tratto la conferma della necessità di superare lo schema e la politica del centro-sinistra e, condannando come «vecchia» la strategia dell'unità, ha finito per imputarci la tattica della denegrazione dell'opera «moralizzatrice» del ministro Tremelloni! Ma le diversioni servono poco. Lo scandalo del SIFAR, che sembra tutt'altro che chiuso con i tre voti di fiducia imposti dall'on. Moro, ha certo fatto capire all'opinione pubblica da dove sia venuta l'insidia di una degenerazione poliziesca che ha gravato per dieci anni (ma è davvero finita?) sulla democrazia italiana.

Ma le polemiche di questi giorni vanno ben al di là degli episodi di difficile e sempre più deteriorata collaborazione di governo. Si può usare l'eufemismo della «delusione» per i risultati del centro-sinistra, si può far ricorso al gioco, sempre più serrato, del palleggiamento delle responsabilità (vedremo a chi tocca, stavolta, per la «rinuncia» all'impegno di aumentare le pensioni!), si può magari tentare di prendere le proprie distanze nei confronti del governo da parte della DC e del PSU, per non parlare del PRI, ma tutto ciò finisce per ribadire, al di là dei possibili calcoli e manovre prelettorali, il dato ben reale della crisi di una politica. Che significa, del resto, l'affermazione che l'attuale maggioranza dovrebbe mettersi a cercare una «comune strategia», se non il riconoscimento che quella che è stata tentata in questi anni ha fallito alla prova? Che significa il fatto che su ognuno dei problemi di fondo — si tratti del Vietnam o della Grecia, delle rivendicazioni economiche e sociali dei lavoratori o della difesa del diritto di sciopero, dell'autonomia dei comuni o dei sindacati — il movimento reale nel paese stia rompendo gli argini delle «delimitazioni», unica spesso in manifestazioni che suonano come critica e condanna della politica della DC e del governo uomini e forze dell'opposizione e della maggioranza? Si è fatta più acuta la contraddizione tra la linea, la prassi politica del centro-sinistra e la realtà, le esigenze del paese, e di qui viene il malessere profondo, le dichiarate insoddisfazioni, le spinte centrifughe: una crisi che non è caratterizzata solo dai contrasti di potere e dalle polemiche politiche e di costume tra i partiti governativi, ma in cui si assommano e pesano, in realtà, nel fallimento dell'intero, la crisi della DC e quella del PSU. La DC è alle prese con il problema di dare un fondamento politico e ideale autonomo alla propria unità, nel momento in cui si avverte che né la libertà della Chiesa, né il vincolo confessionale, né il manicheismo anticomunista possono più servire a lungo come cemento persuasivo dell'unità politica dei cattolici o come sostegno dell'interclassismo. Contano e conteranno sempre più, anche nel rapporto tra la DC e le masse cattoliche che l'hanno finora seguita, le scelte politiche.

MA E' SU QUESTO terreno che emerge non solo la contraddizione sempre più stridente tra le affermazioni demagogiche di un partito, che non vorrebbe e teme di apparire moderato e conservatore, e l'azione politica che lo caratterizza come tale, ma soprattutto l'inadeguatezza, il limite grave di una visione politica, che al di là di ogni rilancio ideale, urta e proprio sui grandi problemi della pace, dello sviluppo economico e civile, dell'espansione della democrazia con le esigenze dei tempi nuovi, con le aspirazioni che le masse popolari, comprese quelle cattoliche, propongono con crescente forza unitaria. A sua volta il PSU non si trova certo di fronte al confessato rischio dell'immobilità, del distacco dalla realtà del paese e dei lavoratori solo per le difficoltà organizzative della fusione o perché la «diarchia» lascia in sostanza sopravvivere le differenze e i contrasti tra la componente socialdemocratica e quella socialista, anche se i casi di Firenze e di Pescara dicono quali pesanti equivoci di orientamento, quali reciproche riserve abbiano caratterizzato l'unificazione. Ma il disagio, il fermento critico, lo stato di confusione risalgono all'errore di una politica, che la piattaforma e i modi della fusione non hanno fatto altro che aggravare.

UN GOVERNO «congelato», si è detto al Consiglio nazionale della DC: un governo nel quale diventa sempre più difficile riconoscersi per chiunque avverta la minaccia drammatica sulla pace che viene dalla scalata della aggressione degli USA nel Vietnam, per chiunque senta che occorre fare qualcosa per la libertà della Grecia, per chiunque ha creduto in una politica di riforme e di avanzata democratica. A chi giova tenerlo in vita, a chi giova concedergli il beneficio del tempo fino al 1968? Non certo a chi tra i socialisti, tra i cattolici sente di non poter essere soddisfatto, di dover dissentire e avvertire la delusione per una esperienza che ha fatto del centro-sinistra un argine conservatore, i cui beneficiari non sono stati e sempre meno potranno essere i lavoratori e le forze democratiche. I rilanci, le «verifiche» dovrebbero avere ormai esaurito anche le più tenaci speranze di una ripresa, di un ritorno, come si dice, allo «spirito originario», mentre la tensione sociale, il moto dell'opinione pubblica, dei giovani, delle forze intellettuali dicono che la soluzione deve essere cercata a sinistra. Questo è dunque il momento in cui non si può perdere altro tempo, è il momento in cui ad ognuno è richiesto il dovere della coerenza, il coraggio di cercare e di volere davvero, al di là del centro-sinistra, una nuova politica.

La nostra proposta di una strategia, di una prospettiva politica nuova, fondata sull'unità delle sinistre, laiche e cattoliche, non è perciò né il discorso nostalgico del passato né l'ipotesi propagandistica per un avvenire lontano. Ha il suo aggancio concreto nella realtà del paese, la giustificazione della sua validità nella crisi che lo travaglia; matura, certo faticosamente, nelle coscienze e nel movimento delle masse. Ed è nello sviluppo di questo processo unitario, nella liquidazione del centro-sinistra, nell'abbattimento delle remore e delle barriere dell'anticomunismo che occorre trovare la via di avanzata del nostro paese.

Alessandro Natta

La DC e il governo in difficoltà in Parlamento

per gli echi alle rivelazioni dell'«Espresso»

Occorre fare piena luce sul «colpo di stato» del '64

Moro si è rifiutato di presentarsi alle Camere facendo leggere (fra le proteste delle sinistre) una frettolosa smentita da Bertinelli e Salizzoni — Forti repliche di Boldrini e Perna Ribadita la necessità dell'inchiesta parlamentare — L'interrogazione del PCI a Montecitorio sarà trasformata in interpellanza affinché Moro risponda personalmente

Sulle gravi rivelazioni dell'«Espresso» circa un complotto che sarebbe stato preparato nel luglio 1964 dall'allora Presidente della Repubblica Segni con il generale De Lorenzo, all'epoca comandante dell'Arma dei carabinieri, il governo, ieri sera alla Camera, con una dichiarazione del ministro Bertinelli, al Senato con una dichiarazione analoga del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Salizzoni, ha tentato di chiudere il dibattito

con una frettolosa smentita. Questo tentativo è stato denunciato con forza dal compagno on. Boldrini alla Camera e dal compagno sen. Perna al Senato i quali hanno illustrato le interrogazioni presentate dai rispettivi gruppi.

Alla Camera il ministro Bertinelli, tra le vivaci proteste dei compagni Barca e Giorgio Amendola, che hanno rilevato come la gravità dei fatti in discussione esigeva la presenza di Moro, si è limitato a

Allarmate dichiarazioni del segretario generale dell'ONU

U THANT: «SIAMO FORSE ALLA VIGILIA DELLA 3ª GUERRA MONDIALE»

«Ritiro i miei piani: solo la fine dei bombardamenti salverebbe la pace» I generali del Pentagono si dichiarano pronti ad «altre guerre»



HANOI — I rifugi nei quali i cittadini nordvietnamiti si riparano dai feroci bombardamenti americani che vanno sempre più intensificandosi contro la capitale

NEW YORK, 11

Per la seconda volta in poche settimane, U Thant ha avvertito oggi che, continuando di questo passo, scoccherà nel Vietnam la scintilla di un conflitto mondiale. «Ho paura — ha detto il segretario generale dell'ONU, parlando in un pranzo offerto in suo onore dai giornalisti accreditati presso l'organizzazione internazionale — che stiamo assistendo alla fase iniziale della terza guerra mondiale». U Thant ha paragonato la fase attuale ai mesi che precedettero e prepararono le ostilità nel 1914 e, più tardi nel 1939-40. U Thant ha annunciato, nella stessa occasione, che ritira tutti i piani di pace da lui prospettati fino ad oggi per il Vietnam, poiché la cessazione dei bombardamenti americani sulla Repubblica democratica vietnamita è ormai la sola misura suscettibile di stroncare l'escalation e portare ad una pace negoziata. «I piani sui quali abbiamo lavorato finora — ha detto — sono ormai superati. Nessuna delle parti li ha accettati senza riserve, e quindi non possiamo più considerarli sotto esame. La cessazione dei bombardamenti resta l'unica via. Potrebbero esservi dei rischi limitati. Ma l'alternativa è gravida di pericoli ben più gravi». U Thant ha ricordato che l'India e gli altri paesi asiatici da lui consultati condividono la sua valutazione.

Il segretario dell'ONG ha precisato le sue dichiarazioni, affermando che, sull'onda dell'escalation, «uno scontro diretto tra gli Stati Uniti e coloro che aiutano il Vietnam, e in primo luogo la Cina, rischia di diventare inevitabile». «Quando una delle parti in un conflitto armato riceve aiuti militari dall'esterno — egli ha detto, con evidente riferimento al Vietnam del sud — è naturale che, prima o poi, anche l'altra parte faccia altrettanto. Questa è la sola conseguenza logica».

Infine, U Thant ha ripetuto che, a suo avviso, le trattative di pace potrebbero cominciare «nel giro di poche settimane» se gli Stati Uniti possedessero fine ai bombardamenti sulla RDV, mentre, proseguendo questi, la RDV potrebbe essere costretta a ricevere aiuti militari dall'esterno. Il ministro Fanfani sottopose la questione al presidente del Consiglio on Moro, con l'intesa di attendere l'esito della sua azione prima di prendere decisioni. Si tratta di avvenimento assolutamente eccezionale e come tale esso ha destato enorme scalpore in tutti gli ambienti politici, diplomatici e giornalistici. L'ambasciatore Fenoaltea si è dunque dimesso, come si desume dal comunicato della Farnesina e dalle indiscrezioni da lui stesso fatte circolare sul giornale. (Segue in ultima pagina)

Le ripercussioni negli ambienti politici

Sgomento e confusione nella maggioranza

Violenta reazione della DC alle rivelazioni L'«Espresso» querela il «Popolo» e il «Corriere della Sera» — Contraddittorio articolo dell'«Avanti!» — La sinistra democristiana chiede che finisca «la politica del mistero»

Le notizie pubblicate dall'«Espresso» sono ormai al centro di una vivace polemica che, come riferiamo qui accanto, ha già avuto i suoi primi riflessi sul piano parlamentare, e li avrà anche su quello penale. Il direttore del settimanale romano ha infatti risposto querelando contro il «Popolo» e il «Corriere della Sera», motivandola con le «affermazioni ingiuriose e diffamatorie» con cui i due quotidiani hanno reagito alle rivelazioni sul luglio 1964. In effetti, si è trattato di una reazione assai grossolana e violenta. Il «Popolo» ha parlato di «turlupinatura giornalistica», di «calunnia», mentre il «Corriere» ha accusato l'«Espresso» di «facile e falso scandalismo politico», aggiungendo fra l'altro che il telegramma di Saragat a Segni e il comunicato di palazzo Chigi «bastano per cancellare completamente il fantastico disegno». D'altra parte, anche l'on. Rumor, segretario della DC, ha inviato un telegramma di solidarietà all'ex-capo dello Stato.

Ma Scalfari, oltre alle querelle di cui abbiamo detto, ha annunciato di aver chiesto alla Federazione della Stampa il deferimento della questione a un «giuri d'onore», e ha fatto sapere che il suo settimanale è in grado di «fare altri nomi, anzi molti altri nomi», in aggiunta a Segni e al comunicato di palazzo Chigi. «Bastano per cancellare completamente il fantastico disegno». D'altra parte, anche l'on. Rumor, segretario della DC, ha inviato un telegramma di solidarietà all'ex-capo dello Stato.

Del resto, il modo come si muove in questa occasione la

maggioranza è la prova di un grande sgomento e di una forte confusione. C'è un governo che cerca di sbrigare tutto in sordina; una DC che insorge con la bava alla bocca, mentre Nenni fa scrivere a Gerardi sull'«Avanti!» un editoriale — apparirà oggi — in cui si tenta la solita speculazione a vantaggio del centro-sinistra, giustificando i continui clamorosi cedimenti del gruppo dirigente di destra del PSU con la necessità di sventare i pericoli autoritari. Così da una parte l'«Avanti!» non smentisce affatto la sostanza delle notizie pubblicate dall'«Espresso» a proposito

m. gh

(Segue in ultima pagina)

Il colpo di Stato non vi fu ha affermato Boldrini —

(Segue in ultima pagina)

Una clamorosa decisione

Le dimissioni dell'ambasciatore a Washington Fenoaltea

Il 16 maggio all'Eliseo di Roma

Seduta pubblica del CC e della CCC per il XXX della morte di Gramsci

Il C.C. e la C.C.C. del PCI sono convocati per il 16 maggio in seduta pubblica solenne per la celebrazione del trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci che sarà tenuta dal compagno Luigi Longo alle ore 18.30 al Teatro Eliseo. Nel giorno 17 e 18 maggio si svolgerà la seduta ordinaria congiunta del CC e della CCC, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) L'iniziativa militare del partito di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale ed interna (relatore il compagno Giorgio Amendola). 2) I risultati della Conferenza di Karlov Vary dei partiti comunisti europei (relatore il compagno Giancarlo Fajeta).

Il diplomatico accusa il governo di non sostenere abbastanza la guerra USA nel Vietnam

Un comunicato del ministero degli Esteri ha confermato ieri pomeriggio le notizie, che circolavano da qualche giorno negli ambienti diplomatici, sulle dimissioni del signor Sergio Fenoaltea dalla carica di ambasciatore della Repubblica italiana a Washington. Il testo del comunicato è il seguente: «La sera del 29 aprile pervenne a Roma un telegramma con il quale l'ambasciatore Fenoaltea, richiamandosi alle dichiarazioni sul Vietnam fatte dal ministro Fanfani il 27 aprile a conclusione della discussione sul bilancio al Senato, presentava le

Nel mar del Giappone

Nuovo incidente tra caccia-torpediniere USA e dell'URSS

WASHINGTON, 11. Un portavoce del Pentagono ha annunciato oggi che il caccia-torpediniere americano «Walker» è stato «urtato» oggi, per la seconda volta in due giorni, da una nave sovietica, nel Mar del Giappone. Secondo il portavoce, l'unità sovietica «ha urtato», puntando contro «Walker», non senza averci prima dato da quest'ultimo con le sirene di bordo. «Sua volta», il Dipartimento di Stato ha annunciato di aver consentito all'incaricato d'affari sovietico, Cernakov, una protesta «redatta in termini duri». La protesta sarà probabilmente presentata a Mosca dall'ambasciatore americano, Thompson. Negli ambienti giornalistici di Washington si ricorda, in relazione con questi episodi, che la stampa sovietica ha ripetutamente denunciato casi di «molestie» da parte dell'Armata Rossa nei confronti dei trasporti sovietici diretti al Vietnam. In serata, Radio Mosca ha accusato le unità americane di aver organizzato delle «provocazioni» nei confronti di navi sovietiche, presso le coste dell'URSS. «Gli organizzatori di questi atti», della radio, «devono riflettere sulle conseguenze cui essi possono portare».